

OBIETTIVO PARI OPPORTUNITÀ

INTERVISTA CON L'ASSESSORA ALLA REGIONE MARCHE MANUELA BORA

a cura di **Albarosa Talevi**

D. Qual è la responsabilità di un'amministratrice pubblica rispetto alle questioni che riguardano la parità di genere?

R. Ho sempre creduto che la responsabilità politica dovrebbe appartenere a ogni cittadino, indipendentemente dalla militanza nei partiti. È soprattutto come cittadina che sento la responsabilità di occuparmi di problemi pubblici e tra questi non certamente ultima la questione di genere. Il mio impegno politico di donna e amministratrice è improntato a incoraggiare il confronto e il dialogo sui vari settori che afferiscono il mio assessorato ma anche a garantire e salvaguardare i diritti delle persone. Credo che la questione delle pari opportunità debba essere vista con uno sguardo diverso, non più come qualcosa che riguarda il sesso femminile ma piuttosto come un'aspetto che investe la dignità della persona in quanto donna.

È giunto il momento di riconoscere alle donne il posto che meritano nella società per quello che, con coraggio e forza, hanno dato nella storia dell'umanità e stanno continuando a dare per la crescita e lo sviluppo della società civile, del lavoro, delle imprese, della cultura, della scienza.

La strada per la parità e della pari dignità, non è ancora compiuta. Per questo sono convinta che chi come me ricopre un ruolo politico e amministrativo e sa che la situazione si muove troppo lentamente, deve usare gli strumenti normativi che ha a disposizione e che tutte le convenzioni internazionali e la nostra stessa Costituzione ci impongono per rimuove

vere gli ostacoli che si frappongono a questo riconoscimento. Mi riferisco alla possibilità di applicare "misure speciali temporanee", strumenti come la doppia preferenza di genere nelle tornate elettorali, le quote rosa: tutti quei settori in cui le donne sono sotto-rappresentate (legislativo, esecutivo, amministrativo e corpi politici) o sono svantaggiate. Il mio obiettivo è quello di contribuire a sfondare questo soffitto di vetro per migliorare le condizioni di vita delle persone e delle donne. Lo dobbiamo soprattutto al futuro delle giovani generazioni.

D. Argomenti di stretta attualità, che non sempre però vengono trattati nel modo giusto e che presentano ancora un profondo divario con le pratiche che dovrebbero ispirare.

R. Il diritto alle pari opportunità ha ancora un'applicazione più teorica che pratica. L'uguaglianza tra l'uomo e la donna è un problema di carattere mondiale. La condizione della donna è sempre stata sottoposta a un trattamento meno privilegiato di quello dell'uomo. L'esclusione delle donne da una serie di diritti e attività continua ad essere motivata con ragioni prive di fondamento, quali l'inferiorità fisica, psicologica o il ruolo predestinato di madre e domestica. Pensiamo alle recenti affermazioni del fisico italiano Strumia che ancora oggi parla di donne meno capaci nelle aree delle STEM (nelle materie scientifiche, tecnologiche, ingegneristiche e matematiche) a causa "dei diversi livelli di testosterone" affermando inoltre che per questa ragione le donne "sono migliori



nelle professioni a contatto con le persone piuttosto che con gli oggetti". Differenze genetiche, secondo Strumia che rendono le donne più mediocri e meno performanti degli uomini nelle discipline scientifiche.

È giunto il momento di riconoscere alle donne il posto che meritano nella società per quello che, con coraggio e forza, hanno dato nella storia dell'umanità e stanno continuando a dare per la crescita e lo sviluppo della società civile, del lavoro, delle imprese, della cultura, della scienza.

Affermazioni non confermate dalla realtà e dai vari studi scientifici che però ci rimandano indietro di mezzo secolo quando, per analoghe ragioni, sempre addotte dagli uomini, si ricorreva a questi pregiudizi per escludere le donne da ambiti occupati storicamente dai soli uomini. Ragioni di radice sessista che risultano oggi non solo intollerabili ma soprattutto offensive e pericolose perché continuano a segnare la discriminazione di cui sempre sono

state vittime le donne e di cui ancora soffre la nostra società. Le studentesse di ingegneria come le donne nelle forze armate o impegnate in astronautica - faccio questi esempi non a caso - sono ancora costrette a sentirsi dire che quei mestieri sono per uomini! In Giappone, un Paese economicamente potente ed evoluto, le donne per ottenere lo stesso ruolo di potere di un uomo in un'azienda devono rinunciare al "diritto di essere donne", perché a loro è chiesto di rinunciare automaticamente e "spontaneamente" alla maternità. In Italia le cose non vanno certo meglio.

D. Come vanno le cose in Italia?

R. In Italia, denunciano i dati dell'ispettorato del lavoro nel 2016, le "dimissioni volontarie" di donne con figli fino a 3 anni d'età, sono state oltre 25.000. Le motivazioni di questa gravissima rinuncia sono legate alla difficoltà di assistere il bambino, ai costi elevati e carenza di nidi o alla difficoltà di conciliare lavoro e famiglia. Per gli uomini la situazione è invece capovolta. Sono solo circa 8.000 i papà che hanno lasciato il lavoro e di questi, 5.000 sono poi rientrati. Dei congedi parentali hanno usufruito 254.571 mamme e solo 52.130 papà. Nelle Marche, dall'ultimo report sulle statistiche di genere 2018 redatto dal Sistema Informativo

e Statistico regionale, le professioni in cui si concentra il 50% dell'occupazione femminile riguardano i settori del "disbrigo di pratiche e assimilati", delle segretarie per intenderci, dei "servizi ricreativi e culturali", della "scuola primaria, infanzia e professioni assimilate", delle "discipline linguistiche, letterarie e genericamente tutte le professioni di cura della persona e legate

Spesso si chiede alle donne di prendere in mano la propria vita, chiedendo loro di farsi sentire, ma se la cultura del loro ambiente di lavoro non è di supporto e non riconosce il loro talento e la loro fatica, è una battaglia persa.

ai settori socio-assistenziali".

Sempre da questo report apprendiamo che ancor oggi, nelle Marche, solo il 29% degli imprenditori è donna. Un dato che conferma più in generale la difficoltà delle donne di raggiungere posizioni di potere. Anche qui tanti sono i pregiudizi e le discriminazioni di cui sono vittime. Voglio citare la ricerca di Ryan pubblicata da Daria Simeone sull'Huffington Post alcuni

anni fa. Una indagine condotta su un campione di mille donne americane occupate in grandi aziende, finalizzata proprio a capire cosa ci fosse dietro la scarsa rappresentanza femminile nei ruoli da leader. Il risultato è che in realtà la maggior parte delle intervistate parte esattamente con la stessa ambizione degli uomini all'inizio del lavoro (43%), ma mentre quella degli uomini cresce nel corso della carriera, quella delle donne decresce e dopo due anni la percentuale scende al 16% perché fanno troppa fatica per emergere.

Secondo le variabili osservate da Ryan, a differenza degli uomini le donne ambiziose vengono penalizzate perché etichettate come "arriviste" e "autoritarie". Subiscono discriminazioni di genere che prendono la forma del gap nella retribuzione, del mobbing e del biasimo verso quello che riescono a raggiungere posizioni di leadership ("sacrificano/trascurano la famiglia", "non prendono periodi abbastanza lunghi di maternità", etc.). In politica non è diverso. Spesso si chiede alle donne di prendere in mano la propria vita, chiedendo loro di farsi sentire, ma se la cultura del loro ambiente di lavoro non è di supporto e non riconosce il loro talento e la loro fatica, è una battaglia persa. Questo studio dimostra anche un'altra cosa e sfata un altro luogo comune: il calo di ambizione ha poco a che vedere con la voglia di avere figli o di restare a casa per prendersi cura di loro. Le donne rimarrebbero al lavoro e proseguirebbero nella scelta fatta se potessero contare sul riconoscimento e sul supporto da parte di chi lavora con loro o in posizioni più alte, su una più equa distribuzione dei carichi di lavoro all'interno della famiglia, su una società che le aiuta a conciliare la vita lavorativa con quella familiare piuttosto che colpevolizzarle. Molte, troppe diventano meno ambiziose o addirittura lasciano il lavoro perché stanche di combattere contro queste logiche.

D. La conquista di una paritaria dignità tra maschi e femmine quindi



potrà essere possibile solo se avvieremo un profondo cambiamento culturale. Quale crede che potrebbe essere il contributo della scuola italiana?

R. La cresciuta partecipazione lavorativa delle donne degli ultimi decenni, la loro presenza nei vari ambiti della società civile, economica e culturale non sembra aver contribuito da sola a definire nuovi equilibri nel rapporto tra maschi e femmine né ad emanciparci da retaggi culturali che interpretano le diversità tra i sessi come diversità di valore.

La suddivisione dei compiti domestici e di cura ad esempio, che rimane ancora fortemente asimmetrica svela, prima fra tutte, la resistenza in questo nostro paese a cambiare gli schemi interpretativi di genere. Per far diventare pratica quotidiana la parità tra i sessi, il rispetto della persona donna, non basta quanto si sta facendo a livello normativo e politico, occorre coinvolgere e chiedere di più al nostro sistema educativo, sociale e mediatico-culturale. Da una parte la famiglia

deve incidere su questo cambiamento tanto da farlo diventare pratica quotidiana, dall'altra un ruolo fondamentale lo riveste la scuola che nell'educazione alla pari dignità e al rispetto dei generi, deve trovare le sue radici intellettuali, culturali ed etiche. L'istituzione scolastica dovrebbe riprendersi la sua funzione sociale, pedagogica, di luogo di istruzione e di formazione delle future generazioni e occuparsi di più del processo formativo e della crescita dei ragazzi e delle ragazze, futuri cittadini e cittadine. Ne hanno diritto tutti i bambini e gli adolescenti, maschi e femmine, come evidenzia l'art.2 della Convenzione internazionale dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza secondo cui i bambini e le bambine devono non solo essere tutelati da ogni forma di discriminazione ma anche accompagnati, incoraggiati alla piena realizzazione e al raggiungimento di ciò che ognuno vuole e desidera per sé in ragione delle proprie attitudini, capacità e talento e non in ragione del genere di appartenenza o di altre variabili.

In termini didattici andrebbe avviata, o ancor più praticata, una profonda

rilettura della storia e del patrimonio culturale del nostro Paese affinché ogni individuo, maschio o femmina, sia aiutato a liberarsi dai condizionamenti, dagli stereotipi, dalle gerarchie, dalle omissioni, dai paradossi e dalle parzialità con cui le attività e le idee degli uomini hanno dominato il racconto storico dell'evoluzione umana. "L'uomo, parlando a nome dell'umanità e attribuendosi lo scettro del potere per diritto naturale, ha occultato una parte del genere umano e ha reso visibile la propria parzialità, la propria specificità in quanto maschio, precludendosi la possibilità di comprendere le dinamiche di genere e rendendosi così, in un certo senso, invisibile a sé stesso" Ethel Porzio Serravalle (a cura di), *Saperi e libertà*.

Maschile e femminile nei libri, nella scuola e nella vita, AIE, Milano 2000.

Un concorso di azioni quindi in grado di ridare dignità alle donne riconoscendo il loro operato e raccontando le loro fatiche, gli ostacoli e le discriminazioni di cui sono state vittime e di conseguenza costrette a rimanere ai margini della società.

MANUELA BORA



Trentatré anni, eletta consigliera regionale nel 2015, è assessora nella Giunta regionale delle Marche. Laurea specialistica in Business Administration ed Economia e Management delle Amministrazioni Pubbliche e delle Istituzioni Internazionali, esercita la professione di commercialista. Ha messo a servizio la sua professionalità per organizzazioni private e pubbliche, italiane e americane: tra cui, "Italy-America Chamber of Commerce" a New York. Ha cominciato ad occuparsi di politica a 23 anni, a 28 anni è stata candidata al Parlamento europeo. Dal 2015 coordina la XI commissione Attività Produttive della Conferenza delle Regioni, è membro del CoR (Committee of the Regions, organo dell'Unione Europea con sede a Bruxelles). Tra le sue deleghe di assessora regionale c'è quella alle Pari Opportunità.

ALBAROSA TALEVI



Psicologa, mediatrice, esperta nella tutela dei minorenni e nel contrasto alla violenza. Si è occupata di queste tematiche sia in ambito sanitario che della giustizia e dei servizi sociali con un incarico anche presso l'Autorità Garante Nazionale Infanzia e Adolescenza della Presidenza del Consiglio dei Ministri. È stata direttore scientifico, relatore e docente in numerosi corsi di formazione e convegni a livello regionale e nazionale con pubblicazioni e contributi scientifici nelle tematiche in cui è esperta.